

## Unita' Transnazionale della Lotta per i Diritti dei Lavoratori Migranti

Delegazione di Boston al Foro Sociale Mondiale 2007

Lunedì, 22 Gennaio

Moi International Sports Center – Nairobi (Terrain 6)

Gli Stati Uniti sono un paese di *immigrati*. La prima ondata di “*immigrati*” arrivò su queste sponde non per lavorare ma per conquistare. Furono questi “*immigrati*” europei che iniziarono il processo di colonizzazione dei nuovi “*selvatici e selvaggi*” territori ad iniziare dall'arrivo di Cristoforo Colombo, nel 1492. La lunga resistenza sostenuta dalle popolazioni indigene che ne seguì ebbe come reazione il loro genocidio.

In molti dei paesi del continente americano gli “*immigrati*” europei usarono schiavi di origine africana come “forza lavoro” nelle loro piantagioni. Si assicuravano così enormi profitti con l'impiego di tali “mezzi di produzione” e con il primigenio “modo di produzione” capitalistico della *schiavitù*. Gli schiavi vennero usati da servitù nelle lussuose e imponenti residenze dei loro padroni e anche come minatori, carpentieri e in una miriade di impieghi legati ai bisogni domestici.

La questione della *schiavitù* fu di cruciale importanza anche nell'espansione imperialista degli Usa verso il Messico. I padri fondatori del Texas -- Sam Houston, Jim Bowie, Stephen F. Austin -- erano stati tutti mercanti di schiavi precedentemente alla conquista dello stato messicano del Tejas. Quando il Messico inviò le sue truppe alla riconquista del Tejas, gli Usa si annetterono l'intero territorio. La guerra che ne risultò costò al Messico un enorme prezzo in termini di vite umane e di risorse economiche. E con il “Trattato” di Guadalupe Hidalgo del 1848, gli Usa obbligarono il Messico a cedere loro il 55% del territorio inclusi gli attuali stati di California, Arizona, Nevada, Colorado, Texas, Utah, Nuovo Messico e parti dell'Oregon. Di lì a poco, la *schiavitù* che era stata resa illegale dal governo messicano, fu legalizzata dallo stato del Texas e i padri fondatori poterono iniziare ad importare schiavi direttamente dalla vicina Cuba.

E' pertinente ricordare questo tratto di storia americana nel contesto della lotta per i diritti degli immigrati e della campagna per le riparazioni agli Afroamericani. Ci sono notevoli paralleli, per esempio, tra il *Fugitive Slave Act* del 1850 e alcune disposizioni dello *ID Act* del 2005 e dell'ultra repressivo Immigration Act, *HR 4437*, che fu sconfitto solo grazie alle proteste di massa a seguito dello sciopero nazionale degli immigrati il primo maggio 2006 -- cioè a meno di 150 anni di distanza dall'abolizione formale della *schiavitù*.

Dopo l'abolizione della *schiavitù* gli Usa iniziarono ad importare grandi quantità di lavoratori da altre nazioni per assolvere ai lavori per i quali non si trovava più “una forza lavoro adatta” nel territorio Usa. Fu così per le miniere d'oro della California e quando, a iniziare dal 1860, centinaia di migliaia di immigrati cinesi furono impiegati nella costruzione della *Central Pacific Rail Road*. Ma quando il numero di immigrati cinesi aumentò oltre il fabbisogno dei costruttori delle ferrovie, fu passata la prima legge contro l'immigrazione: *The Chinese Exclusion Act* del 1882. Questa legge permetteva ai cinesi che avevano lavorato per anni sotto condizioni di sfruttamento estremo di restare negli Usa ma chiudeva le porte ai più recenti immigrati dalla Cina.

Allo stesso tempo lavoratori europei -- uomini e donne, vecchi e bambini -- riempivano le fabbriche del nord-est degli Stati Uniti. Già' all'inizio della seconda metà' del XIX secolo e specialmente nell'ultimo quarto di secolo, grandi masse di lavoratori emigrarono negli Stati Uniti dall'Europa. Tra questi erano in molti ad avere un forte sentimento di giustizia sociale e di classe come era stato concepito e trasmesso dalle tradizioni sia anarchica che comunista. Furono questi lavoratori ad essere all'avanguardia del movimento internazionale di lotta per la giornata delle otto ore. Quando il coro di protesta sollevato tra i lavoratori di tutto il mondo non riuscì' a salvare i "Martiri di Chicago" dalla condanna a morte, la loro esecuzione servì' da impeto all'istituzione del primo maggio come festa internazionale del lavoro, un giorno di attivismo di classe oggi osservato da tutti i lavoratori del mondo.

Con l'arrivo del XX secolo si vide l'insorgere di molti tentativi legislativi di limitare l'immigrazione negli Stati Uniti. L' *Emergency Quota Act* del 1921 privilegiava gli immigrati di discendenza europea. L' *Immigration Act* del 1924 e la *National Origins Formula* del 1929 escludevano gli immigrati asiatici ma aprivano le porte all'immigrazione da tutto il continente americano. L' *Immigration and Nationality Act* del 1952 aprì' uno spiraglio all'immigrazione asiatica assegnando al governo il potere di deportare gli immigrati "illegali" e quelli sospettati di idee "comunistiche". Nel 1965 un altro importante atto legislativo sull'immigrazione sospese le quote basate sulla nazionalità' di origine, diede preferenza agli immigranti con familiari negli Stati Uniti ma restrinse l'immigrazione dal Messico per la prima volta nella storia degli Usa. Nel 1986, il presidente repubblicano Ronald Reagan firmò' l' *Immigration Reform and Control Act* che concedeva l'amnistia agli immigrati "illegali" entrati negli Stati Uniti prima del 1982 ma criminalizzava l'assunzione di nuovi immigrati "illegali". In questo modo iniziò' anche l'epoca di quello che gli attivisti per i diritti degli immigrati chiamano "la criminalizzazione dei lavoratori immigrati a basso costo".

Con la criminalizzazione degli immigrati si è' pervenuti alla militarizzazione del confine tra Stati Uniti e Messico e alla " *Operation Hold the Line* " del 1993, con il risultato che già' sono 4.000 i migranti morti nel tentativo di entrare negli Usa. Nel 1996 il presidente democratico William Clinton firmò' l' *Illegal Immigrant Reform and Immigrant Responsibility Act* che acuì' le sanzioni contro gli immigrati clandestini e aumentò' in modo significativo il numero delle pattuglie armate sul confine con il Messico. Nel 1997, dopo che Clinton aveva inviato anche i Marines a pattugliare il confine, un cittadino americano di 17 anni, Ezequiel Hernandez, fu ucciso mitragliato mentre pascolava le sue pecore.

Tutti questi interventi legislativi ebbero come conseguenza l'aumento dell'appoggio politico e mediatico dell'insorgere di gruppi armati di 'vigilantes' che assumendo il nome 'patriottico' di " *Minutemen* ", oggi si danno a pattugliare il confine, creando sempre più' pericoli per i migranti che vanno in cerca di lavoro negli Usa.

Si stima che i lavoratori migranti clandestini che oggi vivono negli Stati Uniti siano intorno ai 12 milioni. A livello globale sono almeno 200 milioni i lavoratori impiegati legalmente o "illegalmente" fuori dal loro paese d'origine. Questa enorme forza lavoro itinerante, che nella maggior parte non riesce a sostenere le proprie famiglie nei paesi d'origine, rappresenta, in grande misura, il risultato di tutte le politiche tenute dai paesi ricchi (del nord economico del mondo) verso i più' poveri (quelli del sud) e che in maniera crescente, attraverso gli anni e i

secoli, li hanno impoveriti.

Tra le politiche vanno annoverate anche quelle piu' recenti dello "Structural Adjustment" dell' *International Monetary Fund* e della *World Bank*. Sono politiche che hanno obbligato i paesi in via di sviluppo ad assumersi un debito sempre maggiore verso queste ed altre istituzioni finanziarie dei paesi ricchi e quindi a ridirigere le risorse nazionali preposte a spese come la sanità e l'istruzione, a quelle divenute poi necessarie a far fronte agli interessi montanti e al debito pubblico. Vanno altresì annoverate le piu' recenti pressioni ad entrare nelle aree dei "Free Trade Agreements" che hanno per scopo l'apertura dei confini dei paesi piu' poveri alle attività economiche delle 'corporations' multinazionali di quelli ricchi e ai loro prodotti, fatta inclusione dei prodotti agricoli massicciamente sovvenzionati dai loro rispettivi governi. Il "libero scambio" tra competitori ineguali ha l'effetto inevitabile di distruggere i germogli di industria emergenti nei paesi poveri e spesso di danneggiare irreparabilmente anche le imprese manifatturiere e agricole che fossero già in stato avanzato di sviluppo.

A questo vanno aggiunte le guerre e le repressioni politiche interne a molti dei paesi sfruttati, incluse tutte le guerre provocate dagli Usa e dalle altre "Grandi Potenze". In tempi piu' recenti l'aggressione militare è divenuta "guerra al terrorismo" e "guerra alla droga" con l'effetto di intensificare il fenomeno del dislocamento della forza lavoro su scala globale.

I due maggiori poli di attrazione dei lavoratori migranti, l'Unione Europea e gli Stati Uniti, accolgono da tempo lavoratori stranieri come espediente per estrarre maggiori profitti dalla loro forza lavoro e per abbassare i livelli salariali di tutti i lavoratori. Spesso sono i migranti a svolgere i lavori difficili, pericolosi, mal pagati o in condizioni precarie di lavoro che sono normalmente rifiutati dai lavoratori locali, in industrie come quella agricola (raccolta di vegetali e frutta) o in parti del settore manifatturiero e dei servizi (pulizie, manutenzione, carni impaccate, ecc.). In ogni caso i lavoratori migranti ne escono vittimizzati, discriminati e sempre di piu' criminalizzati -- a scampo di ogni possibile beneficio incorso dagli individui o dalle imprese che li assumono.

Ironicamente i disagi che per i lavoratori migranti iniziano nel paese d'origine continuano (non diminuiscono) nei paesi di accoglienza. Lo scopo delle leggi repressive e delle incursioni militari e di polizia condotte regolarmente in tutti questi paesi non è l'espulsione dei lavoratori clandestini. La loro funzione è di mantenere uno strato consistente di lavoratori con meno diritti e quindi piu' vulnerabilità al super-sfruttamento -- all'interno della forza lavoro -- nel tentativo di dividere e indebolire il livello di solidarietà tra tutti i lavoratori. Le cosche mafiose formate per contrabbandare lavoratori in cerca di lavoro verso paesi molto lontani dalle loro case, colgono il primo frutto di questo processo di sfruttamento. I lavoratori migranti che dall'Africa si recano in Europa rivelano che: "Gli schiavi moderni devono pagare per le proprie spese di viaggio". Sono attuali e continue le notizie di migliaia di Africani e Latinoamericani che rischiano la propria vita e che muoiono nel tentativo di trovare lavoro in Europa e negli Usa. Intanto i paesi industrializzati mantengono intatte le loro politiche commerciali e di aiuto economico -- politiche che continuano a distruggere le economie meno sviluppate.

I movimenti organizzati dei lavoratori devono valutare questi allacci e implicazioni per meglio comprendere e lottare contro quelle forze capitalistiche internazionali che in questo modo

sabotano il benessere di tutti i lavoratori a livello globale. I migranti di oggi sono parte integrante della “classe operaia” internazionale. Perciò le organizzazioni dei lavoratori e dei movimenti per proteggere e tutelare i diritti dei lavoratori migranti e per difendere gli interessi di chi lavora in genere, devono anch'esse essere internazionali.

### **La soluzione sta' nell'unita' internazionale di tutti i lavoratori migranti e non.**

I lavoratori si devono unire su scala globale per eradicare una delle peggiori ingiustizie create dal capitalismo contemporaneo: grandi masse di poverissimi lavoratori itineranti in disperato bisogno di lavoro perché ridotti a livelli precari di sopravvivenza e alla fame.

Fortunatamente esistono già delle iniziative in questa direzione. Per esempio il 7 ottobre 2006 c'è stata la terza /“Giornata Europea Transnazionale di Azione Contro il Controllo sulle Migrazioni”/, una data scelta per commemorare la brutale repressione dei lavoratori Africani che tentavano di entrare nei territori spagnoli nel Nord Africa di Ceuta e Melilla. Azioni internazionali di questo tipo costituiscono forme importanti di mobilitazione verso l'internazionalizzazione della lotta per i diritti dei migranti. E' interessante notare che quest'iniziativa era stata progettata durante i lavori del Foro Sociale Europeo del maggio 2006.

Il primo maggio 2006, milioni di lavoratori immigrati, i loro familiari, amici ed alleati hanno marciato per le strade dei maggiori centri urbani statunitensi durante un intero giorno di astensione dal lavoro e di boicottaggio commerciale a livello nazionale. Un evento senza precedenti nella storia degli Usa. Questo spiegamento massiccio di rabbia e solidarietà era stato provocato in parte dalla nuova legge ultra repressiva sull'immigrazione (*HR4437*) che era stata inizialmente approvata dal Congresso degli Stati Uniti. Anche migliaia di lavoratori messicani hanno manifestato in appoggio alla lotta dei loro compagni e compagne clandestini negli Usa. Vista la forza e la portata dell'evento i politici nordamericani si affrettarono a cercare una soluzione di compromesso e di lì a poco la *HR4437* fu sconfitta definitivamente.

Il movimento per i diritti agli immigrati negli USA, anche se altamente importante e di successo, non è ancora arrivato ad estendere la sua analisi o la sua azione molto oltre i confini degli stessi Stati Uniti. La nostra speranza è che ciò cambi. Ci sono 200 milioni di emigrati in tutto il mondo che patisce di sfruttamento, vittimizazioni e criminalizzazione a causa della loro situazione di debolezza. C'è necessità di capire che l'emigrazione forzata a livello di massa è un elemento portante del capitalismo globale odierno.

### **Per queste ragioni noi lanciamo un appello internazionale per un'aumentata globalizzazione della lotta per i diritti dei migranti e proponiamo:**

1. Che il primo maggio 2007, la giornata internazionale dei lavoratori, sia dedicato ai diritti dei lavoratori migranti di tutto il mondo e che un'appello per la libertà e il rispetto dei diritti dei lavoratori migranti sia diffuso in tutti i paesi del mondo.
2. Dato che il primo maggio è festeggiato in tutti i paesi del mondo, fatta eccezione negli Stati Uniti, proponiamo che per il resto del mondo ci sia una giornata di manifestazioni, conferenze, marce dedicate alla denuncia del trattamento ingiusto dei lavoratori migranti e alla richiesta di

risoluzione per queste ingiustizie mentre negli Usa, tenderemo ancora una volta di portare a termine una giornata di sciopero e manifestazioni in tutta la nazione come nel maggio 2006.

3. Facciamo altresì' appello ai compagni e alle compagne del movimento per i diritti degli immigrati negli Usa di unirsi ai lavoratori migranti e alle loro famiglie di tutto il mondo e di indire in tempi ragionevolmente stretti una conferenza internazionale per i diritti dei lavoratori migranti, con lo scopo di sviluppare una struttura organizzativa capace di portare avanti la lotta per i diritti dei lavoratori migranti a livello globale.

4. Facciamo appello ai sindacati di divenire crescentemente coscienti dei problemi dei 200 milioni di lavoratori migranti nel mondo. Salutiamo ed incoraggiamo gli sforzi dell'AFL-CIO, della SEIU e dell'IWW tesi a far avanzare i diritti dei lavoratori migranti. E' nostra speranza che il primo maggio 2007 tutti i Sindacati del mondo manifesteranno in appoggio dei lavoratori migranti.

5. Proponiamo che per il primo maggio 2007 si distribuiscano copie della *Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e delle loro Famiglie*. Questa convenzione elaborata dalle Nazioni Unite nel dicembre 1990 divenne operativa nel 2003 dopo essere stata ratificata da: Algeria, Argentina, Arzabagian, Bangladesh, Belize, Benin, Bolivia, Bosnia-Herzegovina, Burghina Faso, Cambogia, CapoVerde, Cile, Colombia, Comoro, Equador, Egitto, El Salvador, Gabon, Gana, Guatemala, Guinea, Guinea-Bissau, Guiana, Honduras, Indonesia, Kirgizstan, Lesoto, Liberia, Giamairia Araba Libica, Mali, Messico, Marocco, Nicaragua, Paraguai, Peru, Filippine, Sao Tome e Principe, Senegal, Serbia, Seicelle, Sierra Leone, Sri Lanka, Repubblica Araba di Siria, Tagikistan, Timor-Leste, Togo, Turchia, Uganda, Uruguai.

I movimenti per i diritti dei migranti debbono divenire coscienti che questa convenzione, così' criticamente importante ai nostri obiettivi, non e' stata ancora ratificata, tra gli altri, da Usa, Canada, da tutte le nazioni europee, dall'India, Brasile e Venezuela -- nonostante si tratti di una convenzione internazionale dell'Onu e che tragga ispirazione dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Pensiamo sia invece cruciale che acquisisca un livello simile di diffusione e rispetto e che debba essere ampiamente ratificata dall'Onu. E qui risiede un altro obiettivo essenziale del nostro movimento.

---

Questo documento e' stato preparato dalla delegazione di Boston, Massachusetts, Usa, al Foro Sociale Mondiale. Viene proposto per la discussione in seno al foro che si terra' a Nairobi, Kenia il 22 gennaio 2007 ma puo' anche essere liberamente circolato e discusso altrove.

Contatto:

Web: <http://lfsc.org/wsf>

Email: [wsf@lfsc.org](mailto:wsf@lfsc.org)

Postale: PO Box 381279, Cambridge, MA 02238-1279